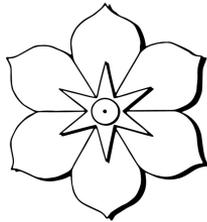


# Ταίδεία



«Questo, pertanto, che fornisce la verità alle cose conosciute e al conoscente la facoltà di conoscerle, devi dire che è l'Idea del Bene. Ed essendo essa causa di conoscenza e di verità, ritienila conoscibile.»

Platone, Politeia, 508e

Settembre - Ottobre 2019

## SOMMARJO

*L'Insegnamento: il Donarsi che è già un Dono  
Il Fondamento Metafisico della Filosofia Platonica  
Come Eterni Bambini*



Paideia - Periodico dell'Ass. Culturale Paideia - Anno XIX Numero 4 (93) Sett.- Ott. 2019.  
Autorizzazione Tribunale Palermo n. 7/2000/ Reg. Per. del 29/30 marzo 2000 - Direttore  
Responsabile: Giuseppe Muscato. Redazione via G. Filangieri n. 48, 90133 Palermo.

Stampato in proprio.

---

Eventuali donazioni

IBAN: IT76W0897643700000000021290

Periodico Associazione Culturale Paideia

via G. Filangieri n. 48, 90133 Palermo - Tel. 320.9116291

<http://www.associazionepaideia.net> - e-mail: [asspaideia95@gmail.com](mailto:asspaideia95@gmail.com)



Publicazione non commerciabile

## L'Insegnamento: il Donarsi che è già un Dono<sup>\*</sup>

di Giuseppe Muscato

Partiamo da una domanda molto precisa: che cos'è il benessere? Possiamo dire che, considerando i vari componenti dell'essere umano, dovremmo avere un'armonia a tutti i livelli.

Quindi a livello fisico il benessere è costituito dalla salute e dalla vigoria energetica. A livello istintivo ci dev'essere la temperanza, nel senso che deve essere l'intelligenza a dirigere e non il contrario. Sul piano emotivo bisogna possedere emozioni stenuite, quindi allegria, entusiasmo, gioia. A livello sentimentale l'armonia è data dal possedere sentimenti nobili, autentici, forti e coraggiosi; sul piano mentale una mente aperta al vero, duttile, logica, rigorosa e penetrante sicuramente è perfettamente al suo posto, è nell'ordine naturale delle cose, cioè svolge con onestà la sua funzione. E infine avere una possibilità intuitiva (facoltà che tutti abbiamo ma che pochi usano, per dirla con Plotino) è senz'altro fonte di grande meraviglia, incanto e letizia.

Ci sono altre possibilità?

Se il benessere è questo, perché dobbiamo cercare altro? A

---

<sup>\*</sup> Intervento a braccio del dr. Muscato al Convegno "Da anima ad anima", Palermo 6-7 Aprile 2019. Abbiamo conservato lo stile colloquiale per mantenere lo spirito dell'intervento e la sua immediatezza e freschezza.

che serve tutto l'oro del mondo, se non abbiamo il benessere interiore?

A che serve avere tutti i piaceri, il potere, il successo, la notorietà, se ci mancano la pace e l'armonia?

A nulla!

È un'evidenza!

Tutto il resto ci inganna.

Quando ci dicono, attraverso i mezzi di informazione, che dobbiamo avere questo o quell'altro per avere il benessere, ci stanno semplicemente ingannando. Stanno facendo affermazioni semplicemente false.

Dobbiamo rivendicare il diritto di recuperare l'armonia interiore.

Nessuno ce lo vieta!

Bisogna fare un certo cammino che è di autocomprensione: dobbiamo conoscere, "amare" e risolvere i nostri contenuti conflittuali.

Per esempio: se in me c'è ansia, devo fare un lavoro di osservazione e prenderne atto; poi in maniera eroica si deve includere e "amare" l'ansia, comprendendo che è solo frutto di meccanismi automatici cristallizzati; allora col fuoco della conoscenza posso scioglierli e posso recuperare la leggerezza e la libertà. Se, al contrario, si rifiuta l'ansia, questo rifiuto genera una serie di rifiuti a catena che portano a ulteriori prigionie!

Lo stesso vale per l'autoaffermazione! Se abbiamo l'ardire di osservare l'energia che si muove dentro di noi nel caso in cui abbiamo successo e siamo approvati e applauditi o, all'opposto, quando nessuno ci prende in considerazione, o addirittura siamo disapprovati, noteremo semplicemente che nel primo caso ci so-

no una dilatazione e un compiacimento, nel secondo caso ci sono una contrazione e una mortificazione.

Ma se possiamo osservare l'una e l'altra energia è chiaro che noi siamo ben altro, siamo l'Osservatore e non l'osservato.

Quelle energie vanno e vengono, ma la consapevolezza permane!

L'autoaffermazione è molto condizionante! È una grande fonte di dolore, a causa della quale sono scoppiate delle guerre con conseguenze nefaste.

Essa nasce comunque dalla paura di non valere: in realtà il nostro ego è piccolo, è, possiamo dire, un'apparenza che cerca continuamente di compensarsi tramite il consenso e l'approvazione degli altri.

Come si risolve?

Con la consapevolezza di essere! In noi c'è qualcosa di immutabile. Negli anni il nostro corpo cambia, gli istinti, le emozioni, i sentimenti, i pensieri cambiano, anche le intuizioni vanno e vengono. Eppure c'è qualcosa che rimane identico, qualcosa che permane e che ci dà l'identità. È la consapevolezza, è il nostro essere!

Questo è un livello assolutamente stabile, permanente, costante. Se ne prendiamo atto e ci "sintonizziamo" con esso, allora ritroviamo la nostra pienezza e stabilità, il centro attorno a cui tutto ruota, abbiamo ritrovato la nostra *dignitas*.

Da questo punto di vista non c'è nulla da difendere; se qualcuno mi mostra che sono nell'errore, posso solo essergli grato!

Non si deve vincere sul piano dialettico, tutt'al più *convincere*, cioè vincere insieme.

La filosofia non è l'amore per la vittoria, ma per la verità.

Ora noi dobbiamo cercare l'archetipo dell'insegnante, perché, se non c'è questo, non abbiamo un modello a cui riferirci.

Non abbiamo timore di dire che l'insegnante che si avvicina all'archetipo deve essere una persona consapevole delle sue facoltà. Se siamo consapevoli dei piani periferici, che in genere si muovono inconsciamente (abbiamo visto i complessi che un insegnante può avere, i suoi attaccamenti, la sua non libertà dai piani periferici), possiamo usarli a servizio dell'alunno.

Possiamo usare le emozioni (facendo finta di "adirarci", là dove è necessario) o i sentimenti (accogliendo e accettando fino in fondo) o la ragione (stimolando un discorso razionale e rigoroso) a seconda dei casi, ma se vogliamo stimolare l'intuizione, che cosa dobbiamo fare?

Intanto si devono armonizzare i piani più periferici, perché, se ci sono emozioni e istinti eccessivamente rappresentati, non si può aprire il piano intuitivo. Inoltre, poiché il piano intuitivo è meta-razionale (non irrazionale), occorre un po' di silenzio mentale.

Diremo che l'apertura del piano intuitivo è il naturale premio per chi ha una certa armonia interiore.

Quindi i vari tipi di meditazione (compresa la dialettica che può portare la mente a un certo grado di intensità vibratoria) possono creare il presupposto perché la mente noetica si slatentizzi. E la caratteristica conseguenza di tutto ciò è la... meraviglia!

"Bravo, Teeteto, il principio della filosofia non è altro che questo: la meraviglia!" (*Teeteto* 155d).

Quando noi siamo in una condizione di apertura, poiché le nostre certezze sono state messe in crisi ci apriamo alla meraviglia.

L'intuizione non è parapsicologia, non è percezione, non è sensazione, non è sentimento, non è pensiero: è apertura al vero.

Quando dopo una ricerca o anche spontaneamente ci si apre a una verità, ecco che la mente si rischiarà, per cui può renderne ragione, può spiegarla con chiarezza.

Ci sono vari metodi grazie a cui questo può avvenire: ci sono tecniche di concentrazione, si può fare un atto d'amore puro o di volontà, ecc...

Oppure ci può essere un atto di pura conoscenza...

Un altro punto molto importante, direi fondamentale, è dato dal contagio intuitivo. Bisogna mettere i ragazzi in contatto diretto con le opere delle grandi personalità che hanno lasciato un segno nella storia: filosofi, poeti, politici, artisti...

Anche la musica ha un suo immenso valore.

Se facciamo ascoltare le opere di Bach, Mozart, Vivaldi, Monteverdi, Händel, Haydn, ecc., qualcosa avviene.

La musica fino al 1700 circa era fondata sull'armonia e questa stimola il piano intuitivo direttamente. Si può fare comunque un percorso graduale...

Proviamo a sognare: come sarebbe un insegnante intuitivo?

Mi cimento in questa follia! Non perché sia irrazionale, tutt'altro, ma è...nuovo!

Quando Gandhi disse che bisognava liberare l'India senza violenza sembrò una follia! Quando Marconi disse che avrebbe fatto sentire la sua voce oltreoceano senza aiuto di fili, sembrò una follia!

La mia generazione ha sperimentato tutta la gamma delle tecnologie: ogni volta che compariva uno strumento nuovo eravamo colti dalla sorpresa! Eppure tutte queste cose si sono realizzate!

L'intuitivo guarda il futuro e ha l'ardire di trovare soluzioni nuove, adatte a problemi nuovi.

L'intuitivo non ha il senso della separazione, ma "vede" ogni cosa nell'Uno.

"Vede" che siamo figli dello stesso Padre, gocce dello stesso oceano, raggi dello stesso sole.

L'insegnante intuitivo è una persona fiduciosa, che ha una visione positiva delle cose. C'è una visione filosofica positiva perché si fonda sull'Essere costante e non sul divenire impermanente. Quindi su qualcosa che è stabile, eterno, immutabile. Già questo ci dà sicurezza e pace, stabilità ed armonia.

Poi dobbiamo portare l'Essere (e quindi i valori universali di Amore, Bellezza, Giustizia, Verità, ecc...) nel non-essere, in ciò che diviene e transita. E questo è gioioso e felice.

Questo insegnante guarda gli alunni e dice con curiosità e meraviglia: "Quante scintille dell'Assoluto che ho davanti!". Non c'è nessuno che non abbia un valore...assoluto!

L'intuitivo non vede la superficie, ma la profondità!

E inoltre sa per certo che, se ama la profondità, poiché "Amor, ch'a nullo amato amar perdona", non potrà non essere riamato!

Questa è una legge!

Si è parlato in questi giorni dell'esperimento di Harvard. Alcuni esperti dell'università di Harvard sottoposero i ragazzi di due classi parallele ad un esperimento: somministrarono vari test di intelligenza e poi dissero agli insegnanti che in una classe c'erano dei geni con un quoziente intellettuale molto alto, e che, se non avessero avuto risultati brillanti, gli insegnanti sarebbero stati in difetto.

In realtà avevano buttato via i risultati dei test, perché l'esperimento era diretto agli insegnanti. L'esito è stato che gli

alunni della classe arbitrariamente considerata geniale riportarono risultati positivi impensabili.

L'atteggiamento di fondo - il credere in una persona (e non posso non crederci perché siamo tutti una scintilla dell'Essere) - è la base della relazione docente-discente.

Ciò premesso, si deve fare una diagnosi del ragazzo. I vari piani vanno stimolati e integrati. Anche il piano istintivo!

Se, per esempio, un ragazzo è molto timido, si deve autoaffermare, si deve esprimere, facendo teatro e altre attività gratificanti e in ogni caso minimizzando gli insuccessi ed enfatizzando i successi.

Il piano emotivo va calmato e armonizzato. Un ragazzo che si sente accettato e valorizzato si calma, si rassicura, si rincuora. Bisogna compensare con un'attenzione molto profonda un eventuale rifiuto e incomprensione da parte della famiglia, che è alla base di tanta sofferenza emotiva.

Per il sentimento le cose un po' cambiano, perché è già un piano più armonico e nobile. Si possono stimolare i sentimenti migliori e più alti attraverso le materie letterarie, come anche con la musica, l'arte e così via.

Se un insegnante ha cognizione di causa di quello che sta facendo, allora tutto è vivo, palpitante, vibrante.

Il piano mentale si sviluppa attraverso le materie scientifiche: matematica, scienze, ma anche il latino e il greco. Anzi, proprio queste materie (il latino e soprattutto il greco) hanno una particolare qualità-vibrazione che crea profondità e scava dentro.

La facoltà intuitiva è di una bellezza straordinaria: ci offre delle evidenze perfette, precise, inesorabili.

Inoltre man mano che ci si avvicina alla maturità e

all'anzianità essa può incrementarsi ed esprimersi.

Lo stesso Platone dice che “la virtù dell'anima è la conoscenza”!

Finché si impara, si è sempre attivi, vivi, giovani. Finché si può comunicare la conoscenza con intento puro, si è nel “flusso d'amore”.

Se ne parla nel *Fedro* di Platone: quando l'amore è puro, quindi non possessivo, per cui desidera solo il bene dell'amato (che consiste nel ridare le ali all'anima, cioè consentire che il discente possa esprimere la sua *virtus-areté*, la sua eccellenza irripetibile), allora si innesca un “movimento energetico” interessante: dal mondo archetipico (“Zeus”) il flusso d'amore arriva all'amante e dall'amante va all'amato, l'amato percepisce la bellezza e il fascino di quell'energia e si sente rincuorato. E tutto gli sembra facile e leggero: ecco che la sua anima sta rimettendo le ali e può essere in grado di esprimere il meglio di sé e creare.

Questa “energia” è così felice che non può non ritornare all'amante, per cui si entra in una “magia” lucida, consapevole e allo stesso tempo dolce e inclusiva.

Se questo si protrae nel tempo, si vive in armonia con la vita.

Il mio intervento aveva come titolo “L'insegnamento: il donarsi che è già un dono”. Nella vita tutto si dona: il sole si dona, gli alberi si donano, l'aria si dona.

Se noi a nostra volta ci doniamo, siamo dentro la corrente della vita, dentro la bellezza della vita, dentro il flusso della vita. Se cerchiamo qualcosa per noi egoisticamente, interrompiamo il flusso.

Questo si vede nelle psicopatologie: più la persona sta male, più è centripeta; più è grave, più è concentrata sul proprio problema.

Se, in via psicoterapica, la persona comincia a “vedere” gli altri e a occuparsene, si è all’inizio della guarigione. Sta entrando nella corrente della vita. Se aumenta la potenza donante, man mano che essa aumenta, la persona starà meglio e, quando non pensa più a se stessa, ha raggiunto la saggezza. In questo c’è gioia.

Nel momento stesso in cui ci doniamo, noi riceviamo dalla vita. È quello che dobbiamo fare: entrare sempre più nella corrente della vita. Gli insegnanti sono veicolo di conoscenza. Io sono grato a tutti i miei insegnanti, perché sono stati determinanti. Guai se non ci fossero stati!

Il rapporto tra insegnante e alunno è “da anima ad anima”.

Se l’insegnante mi ha comunicato un’idea valida, questa è come una luce che continua e continuerà sempre a illuminare la mia vita.

Ora, tutti siamo docenti e discenti.

Madre Teresa di Calcutta diceva: “Fa’, o Signore, che tutti quelli che mi avvicinano, si allontanino migliori”.

Questo è molto giusto e valido. Noi dobbiamo contribuire al miglioramento nostro e del nostro simile. Non dobbiamo mai essere banali, ma essere cruciali. Dobbiamo sempre dire la cosa migliore secondo la migliore intelligenza.

Noi possiamo comunicare a vari livelli: istintivo, emotivo, sentimentale, mentale. In questo momento ci dobbiamo occupare del passaggio dalla mente all’intuizione, che, in buona sostanza, sta in questo: la mente vede la molteplicità e argomenta a favore dell’ego, l’intuizione vede l’unità e spontaneamente si dona perché considera l’armonia delle cose. Dietro le forme c’è un’energia che le qualifica. Questa non può essere individuale ma ha una connotazione impersonale. Non c’è una reale separa-

zione tra gli enti. Se qualcosa va male, va male per tutti, e, se va bene, va bene per tutti. La solidarietà non è uno sforzo emotivo, ma è la visione di un dato ontologico.

Se amiamo, siamo liberi, leggeri, aperti al bene; se qualcuno pensa male di noi, è un movimento psichico che “annerisce” la sua spazialità interiore. Se qualcuno ha sentimenti di inimicizia, noi lo dobbiamo amare per il semplice motivo che non si può permettere a nessuno di “annerire” la nostra psiche.

Dal punto di vista intuitivo tutto questo è chiarissimo.

Che cos'è la conoscenza noetica? Essa procede per sintesi, è diretta, immediata, va subito al cuore del problema perché comprende e, percependo la fratellanza universale, non può non donarsi.

Che cosa sono i rapporti umani a livello intuitivo?

È la convibrazione del cuore, non c'è rivalità, possiamo agire in polarità, non c'è nessuna invidia perché la relazione mira a far esprimere la scintilla dell'Essere che è in ognuno di noi.

E ciò vale per tutte le attività umane: politica, arte, religione, scienza, tutte vengono illuminate e vivificate dall'intelligenza-comprensione.

Come si può stimolare negli alunni la facoltà intuitiva?

Ci sarebbe un lungo discorso da fare, ma in sintesi possiamo dire che bisognerebbe avere un'idea dei vari piani interiori dell'uomo e poi bisognerebbe mettere i discenti (ma anche i docenti in questo caso si pongono in una condizione ricettiva) a contatto con i grandissimi dell'umanità non per raccontarne la vita, bensì per essere messi direttamente in contatto con le loro opere, con i loro pensieri, con i loro stati d'animo e con i racconti che loro stessi hanno riferito circa i momenti, le circostanze in cui hanno creato. Ecco, deve avvenire un contagio intuitivo e gli stu-

denti si devono innamorare di questa felice possibilità!

Un insegnante che si propone di agire con questa consapevolezza non può che essere un canale del bene e ha assolto in maniera esaustiva e felice il suo compito.

Concludiamo ripetendo quello che abbiamo scritto nel volantino: “L’insegnamento, inteso come Arte di curare le anime e svelarne l’essenza, è un atto sacro.

È una visione rivoluzionaria perché volta allo svelamento della scintilla dell’Essere presente in ogni uomo.

L’insegnamento è il bene più grande da ricevere e da offrire. Non c’è niente di più bello e nobile che mettersi al servizio di un’Arte che tocchi il cuore dell’Essere, il Centro della Bellezza, l’Essenza dell’Amore”.

## Il Fondamento Metafisico della Filosofia Platonica\*

Facendo riferimento a quanto si è detto sul tiranno e sul pregiudizio secondo il quale Platone avrebbe propugnato il totalitarismo, permettetemi di dire che dal punto di vista del Filosofo il tiranno è un personaggio molto ignorante, perché non conosce il male che arreca a se stesso e agli altri. Egli non ama, in quanto cerca qualcosa per sé; non è amato, perché tutti lo odiano. Quindi è uno stupido che non sa cosa fa.

È una cosa veramente assurda! Quando si vedono certi politici che si affannano e si accaniscono per il potere, o per una poltrona, è desolante! Invece, si potrebbe attingere alla facoltà noetica, per cui se c'è un problema si medita e scende la soluzione, felice, meravigliosa.

Non ci stancheremo di ripetere questo: mio caro, tu sei una scintilla dell'assoluto, puoi essere libero, puoi essere felice, puoi esprimere la tua parte stupenda, magnifica, noetica, e che fai? Vai appresso al cavallo nero, cioè la parte più idiota di te! Ma che stupido sei? E noi glielo diciamo, cioè, questo è un pretesto per dirlo a noi stessi, e a furia di dircelo forse qualche cosa arriva.

---

\* Intervento a braccio del Dr. Muscato al Convegno "Platone: dottrina e pregiudizi", Valledolmo (PA) 25 agosto 2019. Abbiamo conservato lo stile colloquiale per mantenere lo spirito dell'intervento e la sua immediatezza e freschezza.

C'era un uomo che predicava, da solo. Gli chiesero: perché predichi? Rispose che un tempo aveva degli ascoltatori, che poi avevano smesso di seguirlo perché avevano capito che i suoi discorsi li avrebbero portati a morire all'io. Gli chiesero allora perché seguitasse a predicare da solo: rispose che ormai non parlava più per convincere gli altri, ma per evitare che gli altri potessero convincere lui!

Tornando al nostro tema, leggiamo che il Filosofo:

“Se sente lodare un tiranno o un re, egli ritiene che si lodi un pastore, per esempio, di porci o di pecore o di mucche, perché munge molto latte; ma pensa che tiranni e re pascolino e mungano un animale più riottoso e più insidioso di quelli, e che un uomo simile divenga, per mancanza di tempo a disposizione, selvatico e incolto non meno dei pastori, in una stalla in montagna, con il muro costruito tutt'intorno”<sup>1</sup>.

Cosa significa? Questo tiranno, una volta che si mette in questa condizione di odio e di contrapposizione, a poco a poco si va chiudendo; piuttosto che salire sui piani più alti, scende sui piani più bassi della sua costituzione psichica e animica e quindi diventa sempre più attaccato, sempre più grezzo, sempre più miserabile, e crea delle relazioni altrettanto brutte. E Platone dice da qualche altra parte che costui si annoia, perché sta con persone che gli dicono sempre di sì, non ha una relazione dialettica, non c'è nessuno che lo metta in discussione, e questo poveraccio si annoia da morire, e diventa sempre più zotico.

Tant'è che la fine dei tiranni è sempre terribile.

Poi ci sono vari dialoghi in cui i tiranni vengono considerati i peggiori, mentre dall'altro lato c'è il re. Dov'è la differenza? È

---

<sup>1</sup> Platone, *Teeteto*, 174d-e, trad. C. Mazzarelli, *Tutti gli scritti*, ed. Bompiani.

molto semplice: il tiranno ha un ego espanso, mentre il re non ha ego. Facciamo un esempio: se c'è un medico bravissimo, senza ego, della cui assoluta onestà sono sicuro e che mi curerà al meglio, perché scoprirà la verità della mia malattia e della mia cura, io non mi affido? Anzi, vado in cerca proprio di questo!

Se invece c'è un medico autoaffermativo, corrotto dalle case farmaceutiche, che non guarda me ma guarda il suo tornaconto, per cui se mi può fare un intervento non necessario lo farà per lucrare - sono successe queste cose, purtroppo- ci affidiamo forse a questo? È tutto lì.

Quindi, il primo è il re, il secondo è il tiranno.

Passando ad altro argomento, il termine greco *aletheia* significa ciò che non è nascosto. Da *a-lantano*, ciò che non latita, ciò che è evidente. Quindi la *svelatezza*. Il contrario di *aletheia* è *pseudo*, che significa nascondere. Anche pseudonimo, ha il significato di nascondere il vero nome.

In latino, *pseudo* diventa *falsum*, che viene da *sfallo*, cioè *colgiere in fallo*. Qui c'è già un elemento di contrapposizione, per cui nel momento in cui ci si incontra, se io parto dal termine greco noi siamo amici, c'è la *filia* perché dobbiamo svelare la verità; se invece adotto l'ottica romana, quindi della guerra, nel momento in cui l'altro dice una falsità io lo colgo in fallo e dunque c'è una contrapposizione. Si è perso, con questo cambio semantico, la possibilità di un dialogo felice.

Noi che siamo la Magna Grecia dobbiamo recuperare il significato greco, noi siamo alleati nello scoprire la verità, io non devo vincere sull'altro: noi dobbiamo con-vincere, cioè vincere insieme. Questo è bellissimo perché ci rende amici, non c'è nessun motivo di contrapporci.

Se andiamo all'essenza della filosofia platonica, in varie parti Platone fa una gerarchia.

Nel *Filebo*, in cui parla del piacere, alla fine enuncia questa gerarchia e dice che al primo posto come *piacere* c'è il Bene, quindi:

“[...] riguarda la misura, il misurato e conveniente, e tutto quanto di simile bisogna pensare che abbia la natura dell'eterno”.<sup>2</sup>

Quindi, il primo piacere è il Bene Assoluto. Al secondo posto c'è

“[...] il proporzionato e bello, il compiuto e sufficiente”.<sup>3</sup>

Questo *compiuto e sufficiente* è l'Uno, perché in sé è compiuto, non gli manca nulla, come in un seme c'è tutto. Terzo, intelligenza e saggezza, che è *nous* e *phronesis*. Quindi siamo ancora a un livello alto.

Questo nel *Vedānta* è il *Taijasa* superiore, cioè è il piano archetipico universale dove c'è la Bellezza in sé, l'Amore in sé, e così via. Quindi, è il piano universale dentro di noi.

Scendendo ancora, al quarto posto ci sono:

“[...] quelle cose che abbiamo stabilito appartenere all'anima sola –scienze, arti, opinioni dette rette”.<sup>4</sup>

cioè quando l'anima ragiona in se stessa, ancora non c'è il sentire, non c'è il sentimento, non c'è emozione. Al quinto posto, i piaceri puri

“[...] che appartengono all'anima sola, e che conseguono alcuni alle scienze, altri alle sensazioni”.

---

<sup>2</sup> Platone, *Filebo*, 66a, trad. C. Mazzarelli, *Tutti gli scritti*, ed. Bompiani.

<sup>3</sup> *Ivi*, 66b.

<sup>4</sup> *Ibidem*.

Quindi, è la parte più alta del desiderio. Quando noi, attraverso la scienza e altro, abbiamo il piacere di conoscere, c'è anche una sensazione, una gioia, allora questa è la parte più alta del piacere, c'è sentimento. E poi, al sesto posto, naturalmente ci sono tutti i piani un po' più periferici, quindi l'aspetto emotivo, l'aspetto istintivo e così via. Questa è la gerarchia nel *Filebo*.

Ma andiamo alla *Repubblica*, perché il mio tema è fare vedere il fondamento metafisico della filosofia platonica.

Metafisica non è la parapsicologia, occultismo o cose del genere. Metafisica è *meta-physis*, al di là della fisica, di ciò che è fisico; ma per fisica, *physis*, si intende tutto ciò che parte da una causa e che ha tutti gli effetti, cioè grossolano sottile e causale. L'aspetto causale è l'Uno, da cui hanno origine tutte le cose. Come direbbe Dante, “*vidi in un tutt'uno ciò che per l'universo si squaderna*”.

Quindi, questa è la fisica. La metafisica è ciò che va da questo Uno all'Assoluto oltre determinazione.

Dice Platone, “*Io non parlerò del Bene, vi parlo del figlio del bene*”, che analogicamente è il sole.

Il sole è la causa del nostro sistema planetario, quindi per analogia possiamo dire che così come il sole è causa del sistema planetario, c'è questo Uno che è causa di tutta la manifestazione. C'è questo centro, questo *motore immobile* che causa tutta la manifestazione nei suoi piani sottili fino al fisico denso, cioè le galassie, gli ammassi di galassie e così via. La metafisica è ciò che va da questo Uno, cioè dal sole, al... cielo. Il cielo è l'Assoluto dentro il quale ci sono tutti gli infiniti soli. Quindi stiamo parlando di un livello molto alto. Metafisica è questa.

Sintetizzando, nella *Repubblica* o *Politeia* c'è tutto un pas-

saggio graduale e in greco è molto più felice, perché si vede che Platone accompagna il discepolo a poco a poco, come conducendolo per mano, alla comprensione di questi livelli via via più alti, mentre nelle traduzioni tutto questo non è apprezzabile.

Parlando del Bene, Platone dice:

“Questo pertanto, che fornisce la verità alle cose conosciute e al conoscente la facoltà di conoscerle, devi dire che è l’Idea del Bene. Ed essendo essa causa di conoscenza e di verità, ritienila conoscibile”<sup>5</sup>.

Intanto si dice a chiare lettere che è conoscibile, e poi dobbiamo comprendere di che conoscenza si tratta.

Io posso conoscere la causa della mia conoscenza? Come posso fare ciò?

Platone dice poco prima che, per vedere, ci vuole sia l’occhio, sia l’oggetto, ma anche qualcos’altro, cioè la luce. Se non c’è la luce, il soggetto e l’oggetto non possono essere visti.

Ora, analogicamente, possiamo dire che occorre una coscienza. Quindi c’è un soggetto conoscente, un oggetto conosciuto e una coscienza che mi rende agevole la vista.

Ma come posso conoscere la coscienza? Se la coscienza è il soggetto ultimo, come posso conoscerla? È conoscibile, ma come? Perché non può essere *oggetto* della mia conoscenza, ma è il soggetto.

Allora, tutte le tradizioni mistiche dicono che per potere conoscere Dio, o la Coscienza assoluta, chiamatela come volete, bisogna fare silenzio.

Essa non può essere oggetto, è quel Soggetto che si deve svelare attraverso il mio silenzio. Si autosvela.

---

<sup>5</sup> Platone, *Politea*, 508e, trad. R. Radice, *Tutti gli scritti*, ed. Bompiani.

Quindi, c'è una *conoscenza di identità*, non più una conoscenza soggetto-oggetto.

Qui tutte le tradizioni spirituali sono d'accordo, perché la conoscenza ultima avviene attraverso l'eliminazione della conoscenza ordinaria.

La faccenda sembra farsi complicata, ma facciamo un esempio: se io voglio dormire, come faccio? Il sonno arriva subito, a comando, se schiocco le dita? Posso far qualcosa per dormire? Posso dire a me stesso: dormi! e dormirò? È nelle nostre facoltà fare questo? No.

Ma quello che c'è da fare lo facciamo ogni notte: noi ci predisponiamo; ci mettiamo a letto; e poi qualcuno arriva. E dormiamo. Non siamo noi. È qualche altra cosa. Chi è? Non si sa: è un'altra parte di noi! E così come predisponendoci in un certo modo il sonno arriva, alla stessa maniera, predisponendoci in un certo modo, la conoscenza delle cose più alte arriva. È la conoscenza noetica ma anche la conoscenza dell'Essere ultimo.

Platone dice ancora che la conoscenza e la verità sono belle, ma Quello è ancora più bello!

Poco prima aveva detto: ma c'è qualcosa più bello del Coraggio? Della Sapienza, della Temperanza, della Saggezza?

Sì.

C'è l'Idea del Bene, che è superiore a tutte queste Idee.

Mi spiego: detto in maniera più semplice, noi perseguiamo delle cose, come ad esempio il coraggio, perché presupponiamo che siano un bene: se non sapessimo che sono un bene, se in qualche modo oscuro non sapessimo che il coraggio e simili Idee sono un bene, noi non li perseguiremmo! Noi l'idea del Bene la diamo come scontata!

Ma l' Idea del Bene in Sé, l' *Agathòn*, è ancora più alta di tutti gli Archetipi.

Gli archetipi sono bellissimi, altissimi, ma dietro questi archetipi c'è questo Uno che in qualche modo tutto riunisce e raccoglie.

Possiamo fare una differenza tra l' Amore, la Bellezza, la Giustizia e la Verità? Ci sono confini netti? È la nostra mente razionale che vuole dei contorni precisi.

Ma a livello noetico tutto questo poco importa, perché via via salendo ci si rende conto che sono sfaccettature di un *unicum*, dell'Uno.

“E mentre la conoscenza e la verità, [soggetto-oggetto], allo stesso modo che la luce e la vista è giusto ritenerle simili al sole ma non ritenerle il sole, così anche qui, considerarle simili al Bene ambedue è giusto, ma pensare che l'una o l'altra siano il Bene non è giusto, perché la condizione del Bene va giudicata ancora maggiore”<sup>6</sup>.

La condizione del Bene è al di sopra di questi archetipi.

“Di straordinaria bellezza tu parli!”<sup>7</sup>

In greco è *amekanon kallos*, che non è solo straordinaria, ma è irresistibile bellezza. “*Tu stai parlando di una irresistibile bellezza!*”

Quando nel dialogo Platone dice: “*Stai zitto!*” all'interlocutore che obietta “*Ma certo non stai parlando del piacere*”, è *eufémei*, che si può tradurre anche come “*Stai in religioso silenzio!*” Stai in religioso silenzio, non parlare, perché ti sto dicendo qualcosa di straordinario.

---

<sup>6</sup> *Ibidem.*

<sup>7</sup> *Ibidem.*

“E così anche ai conoscibili dirai che proviene dal Bene non solo l’essere conosciuti, ma anche l’essere e l’essenza [einaï te kai ten ousian]”<sup>8</sup>

quindi l’essere e l’essenza provengono dal Bene, pur non essendo il Bene essenza, bensì “*ancora al di sopra dell’essere*”, *epekeina tes ousias*, al di là dell’essenza, “*superiore ad essa in dignità [presbeia, per antichità] e potere [dynamei]*”<sup>9</sup>.

Quindi, l’essere e l’essenza sono superati dal bene, dall’*Agathòn*, che è oltre l’essenza, oltre l’essere. Che è più *presben*, che è più antico, quindi non è solo dignità, è più antico, è previo, è prima dell’essere, è l’Assoluto prima dell’essere.

Il superare è *yperekontòs*, *supera di gran lunga queste cose*: quindi stiamo parlando di un altro ordine, di un altro livello, di un altro modo completamente, dell’infinito rispetto al finito.

E tutto ciò che è finito, rispetto all’infinito è zero.

“*E Glaucone disse: Per Apollo! Che divina superiorità!*” In greco è *daimonias yperbolès!* Che divino andare oltre! *Yperbolès* vuol dire lanciare oltre. Quindi, che divino lanciarsi oltre!

Questo passaggio dall’Uno, diremmo in termini vedantici, all’Uno senza secondo, è veramente uno sprofondare nell’abisso. Però lì, in questo Assoluto, abbiamo raggiunto finalmente la casa. Questa è la fine del viaggio. E questo è quello che l’uomo può fare.

Possiamo farlo! E se abbiamo questo ideale e ci incamminiamo, qualche cosa succede.

Ora, per tornare alla politica, quell’ideale che ciascuna anima persegue e al quale finalizza ogni azione,

---

<sup>8</sup> *Ibidem.*

<sup>9</sup> *Ibidem.*

“[...] quell’ideale di tale portata e rilevanza, saremo disposti a tollerare che resti nell’ombra anche per quelli che eccellono nello Stato e nelle cui mani senza riserve ci consegnamo? Ma niente affatto, disse”<sup>10</sup>.

Dobbiamo esigere che quelli che reggono lo stato conoscano il bene, che realizzino il bene, che vivano al livello più alto della realizzazione umana. Questo dice Platone.

Ci dobbiamo porre una méta altissima, poi, in attesa di realizzare l’Assoluto, fare dei passi intermedi. Ma in ogni caso, se consideriamo le cose da questa prospettiva, vedendo qualcuno che si arrabatta per dei possessi, per il piacere, per il denaro, per il potere, per noi è una cosa miserabile!

Per chi principia ad addentrarsi in queste cose, tutto il resto impallidisce, immediatamente, perché diventa cosa di poco conto degna!

Man mano che il soggetto va salendo, può incontrare l’aspetto noetico, quindi l’aspetto intuitivo, e quindi la percezione, la sperimentazione della fratellanza, della *panthon synghe-neia*, cioè può vedere che tutte le cose sono amiche, tutte le cose nascono contemporaneamente, nascono e muoiono; i fotoni sono così, come i fotogrammi di una pellicola, noi vediamo una continuità che non esiste. E così la nostra realtà: nasce e muore in ogni istante. Quindi quello che noi vediamo non è reale.

Allora, a poco a poco ci possiamo portare in una zona dalla quale possiamo vedere meglio, così a livello noetico vediamo questa unità, questa fratellanza, questa solidarietà fra tutte le cose.

L’idea di essere soli è assolutamente sbagliata, l’individualismo è ontologicamente sbagliato, è privo di senso.

---

<sup>10</sup> Platone, *Politea*, 505e-506a, *op. cit.*

E a poco a poco poi si può salire oltre, possiamo andare all'Uno dove tutto è racchiuso, possiamo ritornare nel seme in cui c'è tutto.

E poi da questo Uno possiamo fare questo salto incredibile, pazzesco, nell'Assoluto, e quindi questo *lanciarsi oltre*, questo lanciarsi oltre nell'Assoluto senza secondo è una cosa possibile! Perché questo lo dice anche il cristianesimo, Dio sarà tutto in tutti. Che vuol dire? Che ognuno ha ripreso la propria assolutezza divina in cui non c'è più separazione.

Questo è il destino di ogni uomo.

## Come Eterni Bambini

di Pina

Come eterni bambini proseguiamo questo terreno cammino certi della nostra origine divina.

Lasciamoci dietro ogni sostegno e... proviamo a camminare da soli.

Alziamoci dal suolo e reggiamoci sulle nostre gambe! All'inizio, così come quando si comincia a camminare, le cadute saranno inevitabili, ma pian piano con i tanti aiuti e incoraggiamenti gusteremo una nuova condizione... se sapremo essere arditi metteremo anche le ali e esploreremo la bellezza di poggiare su di Lui.

La dualità è la sfida.

La polarità è l'aiuto.

L'unità è la meta.

Non c'è altra via, in noi vive la forza e in noi vive la debolezza, più saremo presenti a noi stessi e più potremo prenderci cura delle nostre fragilità.

Come bambini coltivare uno sguardo innocente pieno di freschezza e curiosità...

Guardare sempre all'amata Visione e indirizzare ogni pensiero, ogni agire, ogni parola per fissarla sempre meglio in noi stessi.

Un grazie profondo al Gruppo che ci aiuta a vedere realmente i nostri limiti e ci sostiene in questa nuova modalità di vita.

Si cammina insieme: ora ci si ferma, ora ci si alza, alle volte si tace e alle volte si parla... ma tutto in direzione Sua.

Non c'è più bella avventura... sperimentare questo "riposo" è un grande dono e non possiamo, a nostra volta, non donarlo!

## LA REPUBBLICA DI PLATONE

Siamo lieti di comunicare che ogni mese al Centro servizi contrada Rinella in Valledolmo sarà delucidato un libro della Repubblica (Politeia) di Platone.

Domenica 27 ottobre è stato affrontato il primo libro, il secondo verrà trattato domenica 17 novembre dalle ore 10 alle 13. Domenica 22 dicembre continueremo con il terzo libro e così via.

Il tema della Giustizia è quanto mai attuale e indagare per arrivare alla sua essenza, per quanto arduo, è decisamente interessante, affascinante e felice.

È un'impresa che vale proprio la pena di intraprendere.